

**PEOPLESHAMMEREDITORS:
INTERVISTA
A NUOVA EGEMONIA**



Presentazione,

ringraziamo la redazione di The People's Hammer – Voice of the Workers per averci richiesto quest'intervista. L'intervista può essere quindi letta in inglese sul sito <https://peopleshammer.wordpress.com/2026/04/17/interview-with-new-hegemony-italy/>.

Lo stesso sito aveva pubblicato in precedenza il testo di Nuova Egemonia “La questione Meridionale e la Questione Sarda”

<https://peopleshammer.wordpress.com/2026/02/27/the-southern-question-and-the-sardinian-question-by-new-hegemony-italy/>

La pubblicazione di tali testi non implica la condivisione da parte di Nuova Egemonia di tutta una serie di posizioni dei Compagni Canadesi di The People's Hammer. Risulta comunque utile la lettura degli articoli dei Compagni nel quadro internazionale della lotta tra le due linee come contributo alla conoscenza ed al dibattito internazionale relativo alla situazione canadese. In particolare invitiamo a leggere nel sito di The People's Hammer le critiche al nCPC (Nuovo Partito Comunista Canadese), gruppo strettamente imparentato, almeno nel recente passato, con il gruppo revisionista italiano nPCI.

NUOVA EGEMONIA

INDICE

I.SOCIETA' ITALIANA

Come descriveresti la storia e le caratteristiche del modo di produzione vigente in Italia?

Come consideri l'attuale forma dello Stato in Italia: democratico-liberale, fascista o qualcos'altro ?

Qual è la forma dominante dell'influenza borghese nel movimento dei lavoratori?

Come sono organizzati i lavoratori italiani rispetto a quelli degli altri paesi imperialisti ?

Quali sono le lotte più significative che stanno conducendo oggi i lavoratori italiani ?

II.MOVIMENTO COMUNISTA IN ITALIA

I nostri lettori probabilmente non hanno molta familiarità con la storia del Partito Comunista d'Italia. Puoi riassumere sinteticamente i principali passaggi della sua formazione e del suo sviluppo?

Qual è stato il suo ruolo storico?

Quando il Partito ha assunto la denominazione "Partito Comunista d'Italia"? Perché si è avuto questo cambiamento?

Quando è stato liquidato il Partito Comunista d'Italia? Puoi descrivere il processo che ha portato alla sua liquidazione?

Quale ruolo ha avuto il Partito Comunista Italiano in seguito all'affermazione del revisionismo al suo interno?

Quando è iniziata la lotta per la ricostruzione del Partito Comunista d'Italia ?

Oltre al Partito Comunista d'Italia, ci sono state molte altre organizzazioni rivoluzionarie in Italia: alcune di esse hanno avuto una certa influenza nel movimento in Canada, come le Brigate Rosse, il nPCI e il Partito Comunista Maoista-Italia, quest'ultimo collegato al sito Maoist Road ed al giornale internazionale "Lotta tra due linee". Puoi dirci come Nuova Egemonia valuta queste tre esperienze?

III.NUOVA EGEMONIA

Come si auto-definisce Nuova Egemonia, come un'organizzazione o una redazione ?

Qual è l'obiettivo di Nuova Egemonia ?

Puoi descriverci sinteticamente la concezione del maoismo di Nuova Egemonia?

Perché il movimento comunista in Italia è attualmente così frammentato ?

Come può Nuova Egemonia affrontare questa situazione di frammentazione?

Puoi dirci cosa intende Nuova Egemonia con la "Rivoluzione Popolare Democratica Antifascista sulla Via del Socialismo ? Perché Nuova Egemonia non considera la rivoluzione socialista in Italia come immediatamente relativa ad un'unica fase ?

Oltre il lavoro teorico, come vede Nuova Egemonia la necessità del lavoro di massa ?

IV.CONCLUSIONI

Come valuta Nuova Egemonia la situazione del movimento internazionale Marxista-Leninista-Maoista?

Come possono I lavoratori in Canada sostenere la lotta per la ricostituzione del Partito Comunista d'Italia ?

SOCIETA' ITALIANA

1. Come descriveresti la storia e le caratteristiche del modo di produzione vigente in Italia?

Sotto la sorveglianza e con il sostegno della burocrazia militare della monarchia sabauda, la borghesia liberale, espressione dei grandi commercianti, banchieri e proprietari fondiari capitalisti del Nord Italia, principalmente del Nord-Ovest, ha portato in gran parte a compimento nel 1861 l'unificazione di una serie di piccoli Stati che, allora, occupavano quella che è stata quindi definita "nazione italiana". Sotto il profilo dei rapporti di classe, l'unificazione è stata realizzata sulla base di un asse tra la borghesia liberale del Nord e i proprietari fondiari feudali, principalmente del Meridione e delle Isole (Sicilia e Sardegna), ma presenti anche nel Veneto che, nel 1866, è entrato a sua volta a far parte della "nazione italiana". I proprietari terrieri feudali, che erano particolarmente influenti ed anche predominanti in una serie di staterelli, erano a loro volta contornati da una borghesia burocratico-feudale, commerciale e finanziaria, che prosperava sulle rendite agrarie feudali. Spaventati dalle continue rivolte dei contadini e dei piccoli agricoltori, questi proprietari fondiari e la borghesia burocratica e parassitaria che li sosteneva volevano l'unificazione dell'Italia spesso più della stessa borghesia liberale reazionaria del Nord e, per es., della

Toscana. L'unità era vista come l'unica possibilità di pacificare con la repressione di uno Stato burocratico-militaresco centralizzato le larghe masse dei contadini e dei piccoli allevatori.

Sin quasi alla fine dell'Ottocento, per decenni, grazie anche all'interessata e diretta presenza delle grandi banche straniere, prima francesi e poi soprattutto tedesche, nel Nord Italia si svilupparono prima le manifatture e poi l'industria vera e propria. Con l'uscita delle grandi banche dal paese, che avevano comunque già indirizzato la formazione della struttura industriale del Nord Italia in funzione degli interessi economici delle industrie capitaliste tedesche, si creavano in Italia i primi monopoli industriali e finanziari e si realizzava l'unificazione del mercato nazionale che portava a compimento la piena subordinazione della produzione agricola e del commercio del Sud Italia e delle Isole agli interessi del capitale industriale e finanziario del Nord Italia. Si ponevano così le basi per la nascita dell'imperialismo italiano nei primi anni del Novecento. Si trattava di un imperialismo marginale rispetto a quello dei principali paesi europei, dipendente dalle industrie tedesche, povero di capitali e quindi caratterizzato da un rilevante ruolo dello Stato come leva per l'accumulazione al servizio dello sviluppo industriale del Nord. L'imperialismo in Italia sorse già intrecciato con lo Stato e quindi segnato da un carattere burocratico e parassitario caratterizzato dall'intervento pubblico a sostegno degli interessi dell'industria e delle grandi banche. Lo Stato, come leva dello sviluppo capitalistico del Nord, tramite la repressione divenne il garante, da un lato dell'estorsione del

massimo plusvalore dal proletariato del Nord e, dall'altro, di un dominio semicoloniale del Mezzogiorno e delle Isole che, in pratica, si traduceva nell'affiancamento e nella sovrapposizione alla stessa rendita feudale per il super-sfruttamento delle larghe masse dei contadini e dei piccoli allevatori. Si realizzava così un blocco dominante insieme burocratico, industriale e feudale tenuto insieme dal comune interesse alla prevenzione della rivoluzione operaia e contadina. Mentre i principali paesi europei avevano visto le rivoluzioni liberali, le riforme agrarie, l'ascesa della libera concorrenza e l'affermarsi di forme di democrazia borghese, l'Italia, a causa dell'asprezza della lotta di classe e della conseguente necessità di salvaguardare gli interessi delle varie frazioni e classi reazionarie, al fine di evitare l'insorgere di pericolose contraddizioni all'interno del blocco dominante, non ha mai avuto né una vera rivoluzione liberale, né tantomeno, per quanto riguarda il Mezzogiorno e le Isole, una vera riforma agraria.

Sulla base del grande capitale monopolistico e finanziario del Nord-Italia e delle grandi proprietà fondiari feudali, lo Stato liberale burocratico-reazionario italiano, dopo la I guerra mondiale e di fronte alla stagione rivoluzionaria del biennio rosso del 1919 -1920, dell'occupazione delle fabbriche e della nascita del Partito Comunista d'Italia [PCd'I], scelse la via del fascismo. Una via che, come sottolineava Antonio Gramsci, il più grande marxista-leninista italiano e fondatore del PCd'I, si era determinata non in rottura con il regime liberale ma, viceversa, in piena continuità con il suo specifico carattere burocratico-reazionario.

Il fascismo mussoliniano, affermatosi in Italia dal 1923 sino al luglio del 1943, darà un rilevante impulso allo sviluppo dell'imperialismo italiano e in particolare al capitalismo monopolistico di Stato, ma tutto questo senza modificarne affatto la struttura burocratica e il carattere marginale. Quindi, senza in alcun modo approdare al superamento dell'arretratezza della struttura produttiva e dell'economia capitalistica italiana che, anzi, venivano pienamente riproposte. Il fascismo, in particolare con le bonifiche e con gli interventi sul terreno delle opere pubbliche, iniziò la penetrazione del capitalismo monopolistico di Stato nelle campagne e nei centri urbani del Meridione e delle Isole. Una nuova leva di proprietari fondiari emerse da questo processo. Si trattava di proprietari agrari che andavano ad investire nella rendita urbana e che si assicuravano profitti e privilegi elargiti dal capitale monopolistico di Stato. Su questa base si svilupparono anche nuove banche e nuove imprese. Nel Mezzogiorno e nelle Isole tutto questo avveniva sotto l'influenza dei proprietari fondiari che, in questo modo, iniziavano anche a dar vita al semi-feudalesimo.

La borghesia imperialista italiana, terrorizzata dalla svolta nell'andamento della II guerra mondiale rappresentata dall'offensiva dell'armata rossa, dallo sviluppo delle guerre di liberazione dal nazi-fascismo in corso nell'Europa Orientale e nei Balcani e dall'espansione dell'iniziativa del PCd'I clandestino nelle fabbriche e nei vari centri urbani, sceglieva di abbandonare il nazismo tedesco e di collocarsi nell'orbita dell'imperialismo anglo-americano. Il regime fascista-monarchico recepì questa esigenza e decretò nel luglio 1943 il

passaggio formale dei poteri alla monarchia, ovviamente senza con questo rinunciare alle proprie posizioni di potere nell'ambito statale. Solo una parte minoritaria del regime, tra cui lo stesso Mussolini, scelse di rimanere con il nazismo e si concentrò nelle zone del paese ancora occupate dalle armate tedesche.

La Grande Resistenza Antifascista, che pure in Italia iniziò tardivamente rispetto alle guerre partigiane dell'Europa e dei Balcani, venne progressivamente passivizzata a partire dalla Svolta di Salerno impressa da Togliatti nel corso dei primi mesi del 1944, con l'entrata del PCI nel governo reazionario borghese di unità nazionale.

È nel quadro di tale svolta che il gruppo dirigente togliattiano decise anche di procedere con il cambio del nome del partito, da "Partito Comunista d'Italia" [PCd'I] a "Partito Comunista Italiano" [PCI].

Con la Svolta di Salerno il gruppo dirigente togliattiano operò per impedire che la resistenza antifascista potesse procedere, sotto la direzione dei comunisti, nella direzione della rivoluzione democratico-popolare sulla via del socialismo rompendo, nello stesso tempo, il nesso tra "resistenza antifascista" e sviluppo della rivoluzione agraria nel Sud e nelle Isole. Dalla primavera del 1944 all'estate del 1947 il PCI togliattiano ebbe ~~ha avuto~~ una rilevante presenza nei governi borghesi, che comprendevano gran parte delle forze, in precedenza costitutive del regime fascista-monarchico, riciclate nella Democrazia Cristiana e in altri partiti minori.

Le cosiddette riforme agrarie degli anni Cinquanta, fortemente volute dall'imperialismo USA, seguite a breve distanza dagli interventi di bonifica e di sistemazione dei fondi agricoli e dalla formazione della Cassa del Mezzogiorno al servizio della politica dei cosiddetti "poli di sviluppo", hanno ripreso e continuato in forme solo parzialmente mutate (sistema dei consorzi, promozione delle cooperative e ruolo di Federconsorzi, Confagricoltura e Coldiretti) nel Sud e nelle Isole, e spesso con lo stesso personale tecnico-manageriale del precedente regime, la politica di ristrutturazione del semi-feudalesimo e di sviluppo del capitalismo burocratico nel Meridione.

Questo si è tradotto, per quanto riguarda i rapporti agrari, in quella parziale frammentazione dei vecchi latifondi, che ha prodotto un'estesa piccola proprietà contadina priva di terre sufficienti per dar vita a delle aziende accumulatrici di tipo capitalistico, ed oggetto di un selvaggio depreddamento da parte delle imprese monopolistiche industriali, finanziarie e della grande distribuzione del Nord.

Il Sud e le Isole non hanno quindi affatto potuto superare la crisi agricola e sociale che da sempre le attanagliava come componente costitutiva di quella che Antonio Gramsci definiva *Questione Meridionale*.

Alle "riforme agrarie" è seguita una spaventosa emigrazione all'estero, e in parte nello stesso Nord del paese, di milioni di contadini e piccoli allevatori, mentre contemporaneamente le città del Sud crescevano alimentate da una piccola borghesia

disgregata, marginale ed occupata saltuariamente in un terziario arretrato.

Riguardo invece ai cosiddetti “poli industriali di sviluppo”, questi si sono evidenziati come forma di penetrazione dei monopoli industriali nel Sud e nelle Isole volta a deprenderne le risorse, ad esportare lavorazioni tossiche e a super-sfruttarne la forza lavoro, senza che questo si traducesse in uno sviluppo capitalistico-industriale di tali aree del paese.

L’acutizzarsi della crisi generale del capitalismo nei primi anni Settanta, che si è tradotta in Italia nei processi di crisi-ristrutturazione-ridimensionamento delle grandi industrie, ha anche portato alla crisi delle partecipazioni statali e alla fine della politica di sviluppo, con relativa apertura all’irruzione del capitale straniero.

La Questione Sociale, relativa ad uno sfruttamento capitalistico accentuato all’inverosimile da una struttura produttiva industriale mediamente arretrata, fortemente connotata in senso parassitario ed oggi ormai priva di grandi imprese monopolistiche nazionali, e la Questione Meridionale sono le due principali contraddizioni, sotto il profilo della struttura del modo di produzione capitalistico vigente in Italia, che spingono nella direzione della rivoluzione proletaria e che richiedono una rivoluzione democratico-popolare sulla via del socialismo.

2. Come consideri l'attuale forma dello Stato in Italia: democratico-liberale, fascista o qualcos'altro ?

L'attuale forma dello Stato in Italia è caratterizzata da un avanzato stadio di fascistizzazione. La tendenza è quella all'instaurazione e alla cristallizzazione di un regime fascista. La situazione è, per molti versi, paragonabile a quella del 1923, anno in cui il fascismo mussoliniano poté affermarsi al governo.

Però l'insieme attuale del sistema delle leggi, che precludono o limitano le libertà politiche e sindacali del proletariato e delle masse popolari, è persino maggiormente caratterizzato in senso repressivo e limitativo rispetto allo stesso operante allora agli inizi del regime.

L'Italia in realtà non ha mai visto una rivoluzione democratica liberale, né all'epoca della sua unificazione, né alla fine della II guerra mondiale, dove gran parte degli apparati statali che avevano operato al servizio del fascismo, hanno continuato ad operare sotto la forma della "repubblica parlamentare costituzionale".

Con la fine della II guerra mondiale, la forma dello Stato era liberale-corporativa e quindi nemmeno "democratico-borghese".

3. Qual è la forma dominante dell'influenza borghese nel movimento dei lavoratori?

Con la formazione dell'imperialismo in Italia si è costituita, specialmente nel Nord, un'influente aristocrazia operaia che ha fissato, consolidato e collegato strettamente allo Stato reazionario tutte le forme di organizzazione semi-liberali e riformiste nella formazione del movimento operaio, predominanti alla fine dell'Ottocento. La Confederazione generale del Lavoro insieme al Partito Socialista Italiano [PSI] erano la forma principale in cui si esprimeva tale aristocrazia operaia. Esse hanno svolto un ruolo decisivo nella sconfitta del biennio rosso del 1919-1920 ed hanno operato per spianare la strada all'avvento del fascismo mussoliniano. Molti intellettuali e quadri politici e sindacali del PSI sono passati al fascismo insieme a parte degli anarco-sindacalisti e hanno continuato ad operare attraverso le forme corporative elaborate negli anni Venti e Trenta dallo stesso regime fascista.

La Grande Resistenza Antifascista ha disgregato l'influenza dell'aristocrazia operaia, ma il gruppo dirigente togliattiano, insieme ad altri partiti borghesi reazionari "costituzionali", ha aperto la strada alla formazione di nuove forme sindacali di rappresentazione degli interessi di questo strato sociale collegato ai sovrapprofitti imperialisti.

Lo sviluppo del capitalismo monopolistico di Stato ha realizzato un rapporto più organico con l'aristocrazia operaia. Questo è avvenuto in particolare nei processi di ristrutturazione del semi-feudalesimo, con lo sviluppo del sistema semiservile delle

cooperative e con l'integrazione nel sistema delle partecipazioni statali. In pratica si è svolto un processo che ha trasformato la vecchia socialdemocrazia degli anni Venti e Trenta del Novecento nel revisionismo moderno e nella relativa forma di socialfascismo.

4. Come sono organizzati i lavoratori italiani rispetto a quelli degli altri paesi imperialisti ?

Negli anni Sessanta si è progressivamente logorata l'influenza dei sindacati reazionari (CGIL, CISL e UIL) sulle masse operaie e popolari ed una serie di fattori economici, sociali e politici hanno creato una situazione inedita di forte disponibilità alla lotta e alla mobilitazione. La mancanza di un partito marxista-leninista-maoista è stato l'elemento decisivo, allora e nel successivo decennio degli anni Settanta, del processo di disgregazione e riflusso di una situazione sociale e politica che aveva assunto un carattere tendenzialmente rivoluzionario.

Negli anni Settanta le tre confederazioni sindacali reazionarie si sono riammodernate con l'incorporamento di varie forze opportuniste pseudorivoluzionarie (Avanguardia Operaria-DP, Lotta Continua, gruppi trotskijsti, bordighisti e marxisti-leninisti anti-maoisti, ecc.).

Alla fine degli anni Ottanta sono nati i sindacati alternativi (CUB, RdB, Slai Cobas, ecc.). Questi sindacati, a parte lo Slai-Cobas sino a circa il 2007-2010, non sono mai stati effettivamente presenti tra gli operai. In ogni caso si è trattato di

forme riformiste costituite da membri della vecchia sinistra sindacale e dei gruppi opportunisti che oggi ostacolano la formazione di un partito maoista e di una relativa corrente sindacale rossa.

5. Quali sono le lotte più significative che stanno conducendo oggi i lavoratori italiani ?

Bisogna considerare che i lavoratori, in quanto tali, non hanno in Italia alcun diritto sindacale (di sciopero, contrattazione, organizzazione, ecc.) poiché tutti i diritti sono attribuiti per legge soprattutto ai sindacati reazionari e solo in minima parte a quelli opportunisti. Gli accordi antioperai ed antipopolari tra sindacati reazionari-governi-associazioni padronali entrano a far parte della legislazione vigente. La tendenza alla fascistizzazione e alla corporativizzazione è particolarmente accentuata nelle fabbriche e sui posti di lavoro. Ne consegue che i settori di lavoratori che non si muovono sotto l'egemonia dei sindacati confederali ed opportunisti sono allo stato attuale un insieme disgregato e passivizzato.

I sindacati alternativi sono per lo più presenti in situazioni lavorative marginali o nel pubblico impiego e non hanno sostanzialmente seguito nelle fabbriche. In alcuni casi ci sono state comunque pesanti iniziative repressive nei loro confronti, con diverse centinaia di lavoratori denunciati e vari sindacalisti arrestati. Inoltre, alcune aziende organizzano squadre di fascisti

per attaccare i lavoratori. Tutto questo accade soprattutto nella logistica.

In realtà i sindacati alternativi operano per lo più con un'impostazione opportunistica, legata ad iniziative esterne ai luoghi e all'orario di lavoro e volte ad influenzare l'opinione pubblica come forma di pressione sui governi reazionari. Queste iniziative sono combinate con le vertenze legali davanti alla magistratura del lavoro, che vengono portate avanti con appositi collegi di avvocati. Questi sindacati funzionano come delle aziende che si mantengono economicamente con i soldi delle cause vinte dai lavoratori, ai quali trattengono una quota per il servizio legale svolto nei loro confronti. Il sistema delle cause legali crea anche delle relazioni di dipendenza dei lavoratori dalle organizzazioni sindacali. Si tratta di uno dei vari aspetti del problema del corporativismo.

Per sviluppare un lavoro sindacale di classe occorre che i comunisti marxisti-leninisti-maoisti siano adeguatamente presenti nelle fabbriche e sui posti di lavoro. In sostanza questo richiede la formazione di un partito adeguato ai compiti e alla situazione della lotta di classe in Italia.

MOVIMENTO COMUNISTA IN ITALIA

1. I nostri lettori probabilmente non hanno molta familiarità con la storia del Partito Comunista d'Italia. Puoi riassumere sinteticamente i principali passaggi della sua formazione e del suo sviluppo ?

Nel Corso degli ultimi decenni dell'Ottocento si formarono vari gruppi socialisti che nel 1892 confluirono nel Partito dei Lavoratori Italiani; partito che pochi anni dopo assunse la denominazione di Partito Socialista Italiano. All'interno di tale partito l'influenza dei marxisti rivoluzionari era minoritaria. Durante la I guerra mondiale il PSI svolse un ruolo opportunistico centrista, lanciando la parola d'ordine "né aderire né sabotare" rispetto alla guerra imperialista. La crisi generata dalla I guerra mondiale, accompagnata dall'eco della Grande Rivoluzione d'Ottobre e dalla lotta guidata da Lenin per la formazione della Terza Internazionale Comunista, hanno portato alla formazione in Italia dei primi gruppi comunisti. I principali erano quello dell'Ordine Nuovo guidato da Gramsci, attivo soprattutto nelle grandi fabbriche del torinese, e quello di Bordiga, diffuso invece in una serie di centri del paese.

Nel gennaio del 1921, al congresso di Livorno del PSI, parte consistente dei delegati comunisti abbandonò l'incontro per il rifiuto da parte della maggioranza del PSI, compresa l'ala

massimalista di Serrati, dell'adozione dei 21 punti di ammissione all'Internazionale Comunista. Subito dopo il 21 gennaio, sempre a Livorno, i delegati comunisti aprirono il congresso di fondazione del Partito Comunista d'Italia (PCd'I). Nel Comitato Centrale del partito, tra i componenti dell'Ordine Nuovo, venne eletto solo Antonio Gramsci. I bordighisti condizionarono pesantemente i primi anni di vita e di attività del PCd'I, adottando una linea settaria ed estremista, che in realtà determinava un'impostazione passiva ed opportunistica di destra dell'iniziativa del partito. In particolare, si sono storicamente contrapposti al lavoro tra le masse contadine e hanno ostacolato l'intervento dei comunisti all'interno del movimento popolare antifascista di resistenza armata degli Arditi del Popolo. In quest'ultimo caso, i bordighisti sostenevano che i comunisti dovevano limitarsi a formare dei propri gruppi armati.

Il lavoro controcorrente svolto all'interno del PCd'I da Antonio Gramsci e dai quadri provenienti dall'Ordine Nuovo appoggiati dalla Terza Internazionale e il progressivo logoramento dell'influenza dei bordighisti, sempre più vicini ai trotskijsti, crearono le condizioni per la piena sconfitta del bordighismo nel Terzo Congresso del PCd'I, tenutosi clandestinamente a Lione nel gennaio 1926. L'affermazione della linea di Gramsci, eletto segretario del PCd'I, diede un forte impulso alla costruzione e alla crescita del partito e, nell'insieme, è possibile sostenere che lo stesso Gramsci sia stato il suo effettivo fondatore.

Con il Terzo Congresso emerge l'importanza della Questione Meridionale e la centralità della parola d'ordine del governo rivoluzionario operaio e contadino ad indicare la necessaria unità tra il proletariato, prevalentemente presente nel Nord Italia, e le masse popolari dei contadini e dei piccoli allevatori prevalenti nel Sud e nelle Isole. Il tema dell'egemonia del proletariato sulle masse popolari e contadine conteneva in sé anche una particolare attenzione rivolta alla questione dell'oppressione esercitata sul Sud e sulle Isole dallo Stato reazionario italiano al servizio dell'imperialismo del Nord e dei grandi proprietari feudali del Meridione. Il PCd'I, in questo quadro, formulava la parola d'ordine dello Stato federale socialista a tutela e in rappresentanza delle istanze di autonomia e autodeterminazione di importanti realtà regionali, in primo luogo la Sardegna e la Sicilia.

Gramsci sviluppa anche la teoria militare del proletariato italiano sulla base del marxismo-leninismo, sintetizzandone l'esperienza rivoluzionaria. In particolare, Gramsci ha sottolineato come la situazione italiana non poteva portare ad una forma della rivoluzione proletaria subito caratterizzata dall'insurrezione nei grandi centri urbani del paese. La sua analisi della situazione economica e sociale, l'elaborazione dell'esperienza degli Arditi del Popolo e soprattutto delle endemiche rivolte delle masse contadine e pastorali, lo hanno portato a tematizzare l'importanza, anche se solo sul piano tattico, dell'iniziativa guerrigliera e la necessità di una rivoluzione proletaria diffusa simultaneamente nell'intero territorio, caratterizzata solo nella sua fase conclusiva

dall'insurrezione nei principali centri urbani. Gran parte dei suoi insegnamenti hanno contribuito alla preparazione e allo sviluppo dell'attività militare dei comunisti nel quadro della resistenza antifascista.

Alla fine del 1926 i fascisti imprigionano Gramsci. L'arresto è avvenuto in circostanze dubbie, dopo che una serie di tentativi precedenti per l'entrata di Gramsci nella clandestinità erano falliti a causa dell'insorgere di oscure problematiche organizzative. Si tratta di una situazione che lascia verosimilmente presupporre delle responsabilità politiche ed una relativa influenza della linea nera del PCd'I. Gramsci affronta parzialmente la questione in modo criptico nei suoi Quaderni del Carcere nei commenti al "Canto decimo dell'inferno" di Dante.

Con l'arresto di Gramsci si costituisce un gruppo dirigente diretto da Togliatti. Formalmente assume posizioni marxiste-leniniste ma di fatto porta avanti posizioni semi-trotskijste, abbandonando progressivamente la questione della rivoluzione agraria. Inoltre, con Togliatti il PCd'I inizia a sviluppare sotteraneamente una lettura del fascismo come bonapartismo, esagerando ed enfatizzando il carattere di massa del regime mussoliniano. Tutto questo allora era ancora mascherato dalla parola d'ordine della rivoluzione direttamente socialista come esito dello sbocco della lotta contro il fascismo.

Nel 1943 e nel 1944, con la Svolta di Salerno, queste posizioni emergeranno traducendosi nella tesi dell'impossibilità della rivoluzione socialista a causa dello sbarco degli angloamericani a Salerno nel settembre del 1943. Da qui inizia a prendere corpo

la tesi ormai apertamente revisionista della necessità di una sorta di democrazia progressista da sviluppare all'interno della "democrazia borghese", sino a determinare l'introduzione di "elementi di socialismo". Questa linea assunta dal PCd'I, che ridimensiona i compiti politici del partito in senso riformista e che tenta di ridurre sino alla II guerra mondiale l'attività dei partigiani comunisti di lotta militare contro il blocco tra la parte minoritaria mussoliniana del fascismo ed il nazismo tedesco, porta alla fine della II guerra mondiale molti partigiani dei livelli di base ed intermedi all'abbandono del partito, mentre alcuni piccoli gruppi decidono di continuare la lotta armata anche dopo l'affermazione del "nuovo" Stato parlamentare. In quegli anni, infatti, la sinistra del partito rappresentata da Secchia svolgeva un ruolo di collante con Togliatti e quindi mancava una direzione che potesse rappresentare politicamente, in modo adeguato, le istanze rivoluzionarie, proletarie ed antifasciste.

Togliatti, dopo la II guerra mondiale diventato ministro della giustizia nel governo di unità nazionale, sancirà le sue torbide teorie del fascismo come regime bonapartista di massa, decretando l'amnistia per i fascisti incarcerati ed aprendo contemporaneamente le porte del partito comunista, ormai costituitosi come "partito riformista di massa", agli intellettuali gentiliani del precedente regime fascista.

La Grande Resistenza Antifascista ha rappresentato l'avvio di una rivoluzione democratico-popolare sulla via del socialismo. L'affermazione del revisionismo ha passivizzato e bloccato questo processo, ma i fattori politici ed economici che l'avevano

determinata hanno continuato, pur in forme e con dinamiche differenti, a rimanere attivi sino a tornare ad erompere negli anni Sessanta e Settanta e ad iniziare a ripresentarsi oggi.

Gramsci in carcere, prima del suo assassinio per deliberata mancanza di cure sanitarie da parte del regime fascista, ha sintetizzato il suo immortale pensiero per la rivoluzione proletaria in Italia nella monumentale opera Quaderni del Carcere, opera ancora oggi di grande importanza ed attualità per il lavoro di ricostruzione del partito comunista.

2. Qual è stato il suo ruolo storico ?

Il Partito Comunista d'Italia è stato l'unico partito che il proletariato italiano abbia mai avuto per la preparazione e la conduzione della rivoluzione proletaria e per l'instaurazione del socialismo. Il Pensiero di Gramsci sintetizza la base teorica che è stata necessaria per la costruzione del PCd'I. Non è possibile quindi costruire un partito comunista marxista-leninista-maoista che non sia nello stesso tempo una ricostruzione del PCd'I ed un nuovo sviluppo qualitativo dello stesso Pensiero di Gramsci.

3. Quando il Partito ha assunto la denominazione "Partito Comunista d'Italia" ? Perché si è avuto questo cambiamento ?

La denominazione di Partito Comunista d'Italia indicava che il "partito comunista" era la sezione in Italia dell'Internazionale

Comunista e che il partito rappresentava l'unità tra operai e contadini, che attraversava l'intera realtà territoriale di quella che era emersa come "nazione italiana".

Una nazione nata a metà Ottocento soprattutto per l'interesse della Francia, che vedeva la necessità di uno "Stato italiano" per controbilanciare l'influenza dell'impero austriaco in Europa, e che aveva raggruppato ed incorporato anche nella forma di una conquista coloniale diverse realtà territoriali economicamente, politicamente e culturalmente disomogenee, non poteva certo venire assunta da un partito comunista come espressione organica di una rivoluzione liberale nazionale e popolare. Da cui il rigetto da parte dei comunisti di allora della denominazione di "Partito Comunista Italiano".

Il cambiamento del nome del partito, da PCd'I a PCI, è avvenuto come espressione della Svolta di Salerno e della relativa scelta, da parte del gruppo dirigente togliattiano, di porre in primo piano l'unità nazionale con i vecchi rottami monarchico-fascisti e i partiti reazionari liberali e clericali sotto la direzione dell'imperialismo angloamericano. Il cambio del nome del partito era quindi volto a sottolineare un presunto carattere nazionale del "partito comunista" e a sancire il ridimensionamento del ruolo e dei compiti egemonici del partito comunista rispetto alle realtà del Sud e delle Isole e, in generale, alla Questione Meridionale. Si è trattato di una rinuncia al perseguimento della strada della rivoluzione agraria e della lotta per il diritto all'autodeterminazione, come esito della rivoluzione democratico-popolare vittoriosa, per le realtà

regionali che avrebbero voluto usufruirne nel quadro della formazione di uno Stato federale o di una federazione di Stati di democrazia popolare sulla via del socialismo.

In sintesi, il cambio di nome del partito comunista era espressione di un'interpretazione revisionista dell'applicazione della linea rossa del VII Congresso dell'Internazionale Comunista.

4. Quando è stato liquidato il Partito Comunista d'Italia? Puoi descrivere il processo che ha portato alla sua liquidazione?

La liquidazione del Partito Comunista d'Italia è stata un processo prolungato iniziato, dopo l'arresto di Gramsci, con lo scontro sulla questione della linea del partito rispetto alla prospettiva della sconfitta del fascismo. Mentre in sostanza Gramsci poneva al centro la linea della rivoluzione democratico-popolare ininterrotta sulla base del blocco operaio e contadino ad egemonia proletaria, come abbiamo già visto Togliatti sosteneva una linea semi-trotskyista della rivoluzione direttamente socialista. Si può sostenere che il revisionismo si sia affermato irreversibilmente nel partito comunista con la Svolta di Salerno e l'entrata del "PCI" nel nuovo Stato borghese parlamentare operante sotto la supervisione dell'imperialismo americano.

5. **Quale ruolo ha avuto il Partito Comunista Italiano in seguito all'affermazione del revisionismo al suo interno?**

La questione di fondo è quella di comprendere che il PCI togliattiano non era più un partito socialdemocratico come quelli degli anni Venti e Trenta del secolo scorso, ma un partito revisionista moderno, un partito socialfascista in quanto ormai legato al capitalismo monopolistico di Stato (pubblico e privato) e non più semplicemente all'aristocrazia operaia. Ovviamente bisogna distinguere questa natura strutturale del PCI dalle forme in cui essa si manifestava. Forme che si richiamavano ancora, per tutta una fase, formalmente a Gramsci ed al marxismo-leninismo. Per capire, bisogna guardare al ruolo politico svolto oggettivamente da tale partito nell'amnistia per i fascisti e nella collaborazione con lo Stato nella persecuzione degli stessi partigiani comunisti dopo la II guerra mondiale. Insieme a questo, si deve ricordare il ruolo decisivo del PCI nella sconfitta del movimento rivoluzionario di lotta dei contadini per la terra dopo la II guerra mondiale. Il tutto nell'opposizione costante a tutto quello che poteva contribuire alla ripresa della rivoluzione popolare antifascista. È inoltre noto il ruolo svolto dai socialfascisti all'interno dello Stato, compresa la cosiddetta sinistra rappresentata successivamente dal gruppo di Cossutta, nella persecuzione e repressione delle organizzazioni degli anni Settanta che esprimevano concezioni rivoluzionarie piccolo borghesi. Con la dissoluzione del socialimperialismo dell'ex URSS, il PCI ha iniziato a cambiare denominazione, sino a riunirsi con la cosiddetta sinistra democristiana, dando vita

all'attuale PD. Questo percorso, sino ad oggi, l'ha visto direttamente protagonista delle più scellerate misure antioperaie ed antipopolari, delle peggiori imprese militaresche e guerrafondaie dell'imperialismo italiano, della promozione di leggi razziste e, sistematicamente, di tutta la politica di fascistizzazione dello Stato.

Gli operai che hanno iniziato ad abbandonare in massa il PCI negli anni Sessanta e Settanta hanno continuato a farlo anche nei decenni successivi. Il problema è che non c'era un partito marxista-leninista-maoista pronto per rappresentarli.

Ma la questione principale è quella dei vari gruppi revisionisti ed opportunisti. Sono loro che sino ad oggi hanno lottato aspramente, anche se non apertamente e frontalmente, contro il maoismo, a volte cercando persino di impossessarsi del riferimento al maoismo per contrastarlo più efficacemente. Il loro operato è stato sostanzialmente finalizzato alla distruzione preventiva delle condizioni soggettive, ideologiche ed organizzative per la costruzione del partito maoista.

6. Quando è iniziata la lotta per la ricostruzione del Partito Comunista d'Italia ?

In realtà, dopo la trasformazione revisionista del PCI, in Italia la lotta in Italia per la ricostruzione del PCd'I è iniziata quasi subito. Il problema è che questa lotta, per avere successo, svilupparsi ed affermarsi, deve fondarsi organicamente sul maoismo e quindi sulla delimitazione dal revisionismo e

dall'opportunismo. Se tutto questo non avviene, ci troviamo di fronte ad una situazione paradossale dove è l'opportunismo che cerca di inquinare, sfruttare e piegare ai propri scopi la tendenza alla ricostruzione del PCd'I. Questo è quello che in effetti è avvenuto sino ad oggi.

7. **Oltre al Partito Comunista d'Italia, ci sono state molte altre organizzazioni rivoluzionarie in Italia: alcune di esse hanno avuto una certa influenza nel movimento in Canada, come le Brigate Rosse, il nPCI e il Partito Comunista Maoista-Italia, quest'ultimo collegato al sito Maoist Road ed al giornale internazionale "Lotta tra due linee". Puoi dirci come Nuova Egemonia valuta queste tre esperienze ?**

Possiamo limitarci a parlare di queste tre organizzazioni: le Brigate Rosse [BR], il Nuovo PCI [nPCI] e il PCm-Italia [originariamente Collettivo di Agit-Prop e successivamente Rossoperaio, oggi noto anche come Proletari Comunisti]. Ovviamente solo le Brigate Rosse hanno rilievo dal punto di vista dell'esperienza storica della lotta di classe in Italia, gli altri due gruppi hanno una rilevanza del tutto relativa, essenzialmente solo in quanto da decenni trafficano con il marxismo-leninismo-maoismo creando confusione ideologica ed ostacolando la ricostruzione del partito comunista.

Le BR sono state un fenomeno storico relativo ad un movimento politico che ha attraversato fasi diverse e visto la nascita di

differenti gruppi politici. Un movimento che, a partire dal suo inizio, non ha però mai affrontato la questione della ricostruzione del partito comunista.

Semplificando al massimo, possiamo distinguere tre fasi, quella iniziale conclusasi agli inizi del 1975 e gestita dal cosiddetto nucleo storico, quella intermedia caratterizzata dal rapimento e dall'uccisione di Aldo Moro, uno dei principali dirigenti della Democrazia Cristiana, e quella che possiamo definire conclusiva relativa alla sigla "BR-partito comunista combattente".

La prima fase è legata principalmente al ruolo di tre figure: Renato Curcio, Margherita Cagol e Renato Franceschini. Si conclude con l'arresto di Franceschini, successivamente dissociatosi dall'esperienza delle BR e dall'uso della violenza rivoluzionaria, l'esecuzione a freddo di Margherita Cagol e l'arresto, nel 1976, di Curcio, in seguito spostatosi su posizioni specificatamente caratterizzate dal riferimento al "marxismo critico" ed al postmodernismo. Centrale in questa fase è l'intervento legato a forme di "propaganda armata" rivolte al "fronte delle fabbriche", concepito come supporto, stimolo e radicalizzazione delle lotte sindacali. Tale intervento si combinava con forme di iniziativa per lo più indirizzate contro gli apparati repressivi, tra cui il sequestro nel 1974 del giudice Sossi, teorizzato nell'ambito di una ripresa/applicazione dell'esperienza guevarista dei Tupamaros dell'Uruguay. Il sequestro era finalizzato all'ottenimento della liberazione di alcuni detenuti politici. Il giudice venne rilasciato dalle BR dopo alcune settimane, senza che il governo allora in carica avesse

consentito ad una tale liberazione. La seconda fase pone al centro il passaggio dalla “propaganda armata” rivolta alle fabbriche alla cosiddetta “guerra civile dispiegata” all’interno della società. In questa fase si sostanzia ulteriormente, sul piano teorico e pratico-politico, il riferimento alle teorie revisioniste dell’attacco al “cuore dello Stato” e della disarticolazione dello “Stato imperialista delle multinazionali”. Queste teorie concepivano lo Stato come un equilibrio instabile definito da forze economiche, politiche e burocratico-repressive. Un equilibrio che si poteva rompere al fine di generare una dinamica di progressivo sviluppo di conflitti e lotte all’interno dello “Stato” e della “classe dominante”. In questo quadro si è dato il sequestro di Moro, concepito come il principale responsabile del progetto politico delle “larghe intese” relativo al governo di solidarietà nazionale tra la DC, principale partito di governo, ed il “PCI”, principale partito formalmente di opposizione. L’uccisione di Moro si colloca all’interno dell’emergere della crisi e del declino dei movimenti di opposizione sociale degli anni Settanta e segna l’inizio della stessa disgregazione delle BR.

La terza fase, quella del “partito combattente”, è caratterizzata da successive scissioni tra settori più vicini alle tematiche dell’operaismo dell’autonomia operaia e altri più legati alla visione di un movimento armato che, con la sua iniziativa volta a colpire i cosiddetti “progetti” di ristrutturazione economica ed istituzionale delle principali forze politiche ed istituzionali, creasse le condizioni per lo spostamento a sinistra di forze della sinistra politica e sindacale riformista e dei movimenti di massa.

Anche il “partito combattente” vedeva la strategia come spontaneamente e meccanicamente insita nell’iniziativa del proletariato e nei movimenti e l’organizzazione, rappresentata appunto da un “partito combattente”, e l’azione militare come la tattica necessaria per lo sviluppo di un processo rivoluzionario di lunga durata.

Nel 1980, a cura del “Collettivo prigionieri delle Brigate Rosse”, esce il libro “L’Ape e il comunista”. Si tratta dell’unico testo teorico-politico complessivo prodotto dalle BR, a cui forse si può aggiungere anche un testo di minore rilevanza ed impatto, intitolato “Politica e Rivoluzione”, scritto da quattro quadri militanti ed edito nel 1983 dalla Casa Editrice Rapporti Sociali.

“L’Ape ed il comunista” cerca di proporre una concezione meccanicista della crisi generale del capitalismo di tipo crollista, intendendo con questo termine una visione della crisi come alternanza di sviluppi espansivi e crolli sempre più catastrofici riconducibili alla legge della caduta tendenziale del saggio del profitto e sboccanti nella guerra mondiale imperialista. Concezioni assimilabili a quelle del consiliarismo di Paul Mattick e alle teorie di Henryk Grossman, riprese da varie tendenze trotskijste e bordighiste. Si tratta di una visione finalizzata al tentativo di dare una base teorica all’impostazione spontaneista, che presuppone una dinamica antagonista e tendenzialmente rivoluzionaria messa in atto dai movimenti di massa sotto la pressione della “crisi-crollo”, e che sta alla base della teoria della disarticolazione del “cuore dello Stato” e dei

“progetti governativi delle larghe intese” tra le forze politiche, istituzionali e sindacali borghesi.

Le prime BR, pur con l'eclittismo e le posizioni opportuniste che le caratterizzavano, tra cui l'idea della propaganda armata come mezzo di raccolta, concentrazione e formazione dell'organizzazione, sono state una delle espressioni di un vasto movimento di massa proletario e popolare che, in forme diverse, ha praticato forme di lotta caratterizzate dalla violenza rivoluzionaria. In questo quadro, le BR sono state uno delle centinaia di gruppi ed organizzazioni che, in quegli anni, hanno prodotto azioni rivoluzionarie, per quanto sia stata, tra esse, quella ampiamente più significativa.

In questo senso e collocate in questo quadro, le prime BR sono state comunque un'organizzazione appartenente alle masse proletarie e popolari. Viceversa, le fasi successive delle BR si sono caratterizzate per uno spiccato intellettualismo-soggettivistico e per posizioni teoriche e politiche rivoluzionarie piccolo-borghesi.

Il Nuovo PCI [nPCI] si costituisce nei primi anni dell'attuale millennio. Di fatto risulta espressione di un processo di sintesi e raccolta di militanti vicini alle esperienze delle BR e di altri gruppi combattenti legati alla radicalizzazione delle posizioni dell'Autonomia Operaia. Una raccolta, nell'ambito della formazione dei CARC e della rete di diffusione della rivista e delle pubblicazioni della casa editrice Rapporti Sociali, che si è contraddistinta per alcuni passaggi di bilancio critico ed autocritico di tali esperienze. Questo bilancio ha portato

quest'area a teorizzare una sorta di Nuova Sintesi tra tali esperienze ed il marxismo-leninismo-maoismo. Questa Nuova Sintesi si è sviluppata all'insegna di una sostanziale liquidazione dell'esperienza della Terza Internazionale, del Pensiero di Gramsci e del Maoismo, rivendicata formalmente ma considerata incapace, di per sé, di rispondere al quesito del perché la rivoluzione socialista non sia stata capace di vincere nei paesi imperialisti. L'esito di tale bilancio liquidazionista è quello di una particolare visione della "guerra popolare di lunga durata", secondo cui tale guerra è già iniziata in Italia con la formazione del nPCI e con un relativo presunto processo di "accumulazione delle forze". Si tratta in sostanza della strategia del "governo di blocco popolare" definito anche "governo di emergenza" o "governo di liberazione nazionale". Questa strategia dovrebbe portare all'instaurazione o comunque ad un avanzato processo di costruzione di un'alternativa di governo con il coinvolgimento di forze politiche borghesi come, per es., settori del M5S, della CGIL, del movimento pacifista, dei sindacati alternativi e di gran parte dei gruppi opportunisti. La tesi che sottostà a questa strategia è quella secondo cui lo Stato ed i settori egemoni all'interno della borghesia sarebbero portati a rispondere a tale processo con la guerra civile. Il che, a detta del nPCI, permetterebbe l'avvio di una seconda fase della "guerra popolare".

Il nPCI spiega la possibilità della convergenza di differenti forze nella formazione del governo popolare con la teoria della crisi per sovrapproduzione assoluta di capitale, che disgregherebbe le mediazioni sociali che garantiscono la tenuta del dominio

politico ed egemonico della borghesia e che, contemporaneamente, spingerebbero sempre più a sinistra le forze della “sinistra borghese” e quelle “opportuniste”. Tale teoria non è altro che quella della crisi-crollo, a suo tempo proposta dalle BR, per spiegare perché non era più necessario un partito come quelli della Terza Internazionale.

Per fondare questo ragionamento il nPCI si richiama anche all'Introduzione alle Lotte di Classe in Francia di F. Engels, ignorando il superamento delle posizioni espresse in tale testo da parte del leninismo ed in generale dello sviluppo successivo del MCI. Il nPCI sostiene che Engels, in tale testo, delinea un modello per la strategia rivoluzionaria dei paesi capitalisti caratterizzati dall'esistenza e dal ruolo dall'attività parlamentare.

Il nPCI ed il partito dei CARC, che ne rappresenta l'espressione politica aperta, sono palesemente una forma di revisionismo incentrata sulla questione dell'uso del “parlamento borghese” e dell'approfondimento di contraddizioni, reali o presunte, interborghesi; una forma di revisionismo che riprende analoghe teorizzazioni dei gruppi opportunisti degli anni Settanta (governo delle sinistre, governo dei lavoratori, governo antifascista di fronte popolare, ecc.).

Il problema di fondo è che questo revisionismo si maschera nella forma di un gruppo, come il nPCI, che si dichiara clandestino, che afferma di fare riferimento al marxismo-leninismo-maoismo e che rivendica l'esperienza ed una serie di teorie delle Brigate Rosse.

Il cosiddetto Partito Comunista maoista-Italia, noto oggi anche come Proletari Comunisti-PCm, ha le sue radici nel PC(M-L)I-La Voce Operaia della prima metà degli anni Settanta. Il PC(M-L)I proveniva dall'UCI(m-l), costituita da forze trotskijste e provenienti dalla "sinistra" del PSI. Con la campagna di rettifica del 1971-1972 sostenne la necessità di fondere il "marxismo-leninismo-Pensiero di Mao" anche con il bordighismo e in particolare con l'operaismo di Antonio Negri, sino ad arrivare a proporre allo stesso Negri la fusione con una componente consistente dell'Autonomia Operaia, nell'intento delirante di affermare, come PC(M-L)I, la propria egemonia su quest'ultimo movimento. Così è avvenuto che, a distanza di qualche anno, questo piccolo partito si sia sciolto nella ben più rilevante area della stessa Autonomia Operaia.

La storia del PC(M-L)I è la chiave per capire la natura delle posizioni portate avanti dal PCm-Italia sul piano nazionale ed internazionale. Si tratta di un'altra forma di liquidazione del marxismo-leninismo-maoismo che nel 1982-1984 (anno della formazione del MRI) si collocava all' "estrema sinistra" dello stesso Avakian. Pochi anni prima, nel suo giornale di allora intitolato Agit-Prop, aveva attaccato apertamente il marxismo-leninismo e lo stesso Mao a causa del suo presunto nazionalismo.

Il PCm-Italia non esplicita quasi mai sul piano formale e con appositi documenti le sue posizioni teorico-politiche di fondo. Sotto questo profilo, non svolge nemmeno un reale lavoro di partito e quindi rappresenta più che altro il tentativo di costruire,

con una logica movimentista, un'organizzazione politica nelle lotte quotidiane relative ai movimenti e al lavoro sindacale. Rigetta quindi la necessità dell'elaborazione di apposite tesi (a parte il tentativo miseramente abortito relativo al n.0 della sua rivista) e di un apposito programma per la rivoluzione in Italia e promuove, sul terreno dell'iniziativa politica quotidiana, un'impostazione ed una linea pragmatista. In sostanza è un gruppo eclettico.

Da sempre sul piano nazionale e su quello internazionale adotta l'impostazione della guerra sporca sotterranea contro il marxismo-leninismo-maoismo, cercando nello stesso tempo di presentarsi come autentico ed unico rappresentante del maoismo in Italia e persino in Europa, anche promuovendo a tale scopo svariate iniziative di cosiddetta "solidarietà e sostegno con le guerre popolari di Nuova Democrazia".

Per decenni, anche grazie ai contatti stabiliti all'epoca del PC(M-L)I e successivamente al sostegno ottenuto da Avakian, poi con il tentativo di ripresentarsi come interprete in Italia del PCP e del Pensiero del Presidente Gonzalo e, infine, cercando di proporsi come gruppo direttamente appoggiato dallo stesso PC(Maoista) Indiano, ha sviluppato su scala internazionale una politica camaleontica che gli ha assicurato vari appoggi e consensi. Oggi è impegnato nella raccolta di forze ex-avakiane, centriste ed opportuniste, nel tentativo di dar vita ad un nuovo MRI.

NUOVA EGEMONIA

- 1. Come si auto-definisce Nuova Egemonia, come un'organizzazione o una redazione ?**

Nuova Egemonia è un collettivo redazionale costituito da un gruppo di intellettuali militanti, che si ripropone di contribuire a specificare il marxismo-leninismo-maoismo ed i contributi universali del Presidente Gonzalo nella realtà italiana.

- 2. Qual è l'obiettivo di Nuova Egemonia ?**

L'obiettivo è quello della formazione ed unificazione di una tendenza maoista, al fine di arrivare alla ricostruzione del Partito Comunista di Antonio Gramsci.

- 3. Puoi descriverci sinteticamente la concezione del maoismo di Nuova Egemonia?**

Tutto questo è teoricamente sintetizzato nel motto: “Riprendere il Cammino di Gramsci sulla base del marxismo-leninismo-maoismo e dei Contributi Universali del Presidente Gonzalo e ricostruire il Partito”.

- 4. Perché il movimento comunista in Italia è attualmente così frammentato ?**

La quasi totalità dei partiti e delle forze politiche che oggi in Italia si definiscono comuniste ha direttamente o indirettamente le sue radici nel PCI socialfascista e nei gruppi opportunisti e rivoluzionari piccolo-borghesi degli anni Sessanta e Settanta. In

particolare, una serie di forze proviene dal Partito della Rifondazione Comunista che, nel corso degli anni Novanta, raccoglieva più del 4% dell'elettorato complessivo. Questo partito si era costituito incorporando pezzi della sinistra del PCI con Democrazia Proletaria (semi-trotskyisti e semi-operaisti provenienti da Avanguardia Operaia), cristiani per il socialismo e residui di gruppi trotskyisti, marxisti-leninisti antimaoisti. I partiti ed i gruppi che si definiscono comunisti sono in media il prodotto di un processo di frammentazione causato dal socialfascismo e dall'opportunismo e questo preclude loro non solo la possibilità di costruire un partito comunista, ma anche semplicemente di costruire un partito attraverso la loro unificazione, come dimostrato dalla serie infinita dei fallimenti di tali tentativi e dal meschino egemonismo e settarismo che caratterizza i loro reciproci rapporti.

È inevitabile che tali forze falsamente comuniste vadano incontro ad ulteriori fallimenti e ad un'ulteriore decomposizione reazionaria.

5. Come può Nuova Egemonia affrontare questa situazione di frammentazione?

In questo quadro, solo la ripresa del Cammino di Gramsci sulla base del maoismo ha una potenzialità espansiva in grado di attrarre le migliori forze soggettive dei giovani rivoluzionari e del proletariato e delle masse popolari.

6. Puoi dirci cosa intende Nuova Egemonia con la “Rivoluzione Popolare Democratica Antifascista sulla Via del Socialismo ? Perché Nuova Egemonia non considera la rivoluzione socialista in Italia come immediatamente relativa ad un’unica fase ?

Questo è un problema molto importante. La tesi di fondo è che la Grande Resistenza Antifascista è tutt’ora il riferimento base per la rivoluzione proletaria in Italia e per la prospettiva dell’affermazione di un Nuovo Stato.

Questa tesi afferma che la Resistenza in Italia andava nella direzione della rivoluzione democratica popolare, era di fatto un primo stadio di questo tipo di rivoluzione.

Negli anni Sessanta si è riaperto il discorso di una Nuova Resistenza, oggi sta accadendo di nuovo la stessa cosa.

Ci sono settori intermedi della piccola borghesia intellettuale e relativa alla piccola proprietà che si oppongono al fascismo, ma che oggi non sono per il socialismo.

Con questi settori intermedi è possibile, per il proletariato e le masse piccolo-borghesi più oppresse e sfruttate, avanzare sulla via della rivoluzione democratico-popolare ed antifascista ed instaurare uno Stato di Democrazia Popolare. Non è possibile invece condurli direttamente verso il socialismo.

Dobbiamo mettere in conto la possibilità che ci siano dei passaggi intermedi tra la rivoluzione di democrazia popolare vittoriosa ed il socialismo. Dei passaggi in cui il proletariato può essere costretto a promuovere degli ulteriori salti rivoluzionari.

In Italia la questione è resa particolarmente complessa dal fatto che nel Meridione e nelle Isole non c'è una vera industria capitalistica sviluppata e diffusa. È presente invece un'economia fortemente arretrata sostanzialmente precapitalistica o, in altri termini, di tipo semif feudale e caratterizzata dal "capitalismo burocratico". Nel Meridione e nelle Isole questo risulta evidente nelle campagne (nell'agricoltura e nell'allevamento), nell'edilizia e nel commercio. Tantissime piccole imprese che non riescono ad accumulare e che sono perennemente in crisi a causa della grande distribuzione ed intermediazione, delle misure dell'Unione Europea al servizio di tutti i paesi imperialisti europei, compreso l'imperialismo dello stesso Nord-Italia. Una struttura determinata dal capitalismo monopolistico di Stato e dai monopoli industriali e finanziari del Nord Italia.

In queste condizioni il Nord, astraendo dalla questione del fascismo, potrebbe procedere anche direttamente verso la prospettiva del socialismo, ma questo è impensabile nel Sud e nelle Isole. Quindi occorre che il Nord si metta al servizio del Sud e delle Isole. Questo però è possibile solo con una rivoluzione proletaria democratico-popolare vittoriosa.

La piccola borghesia intermedia, intellettuale, agraria, commerciale, urbana, ecc. del Mezzogiorno e delle Isole non è uguale a quella del Nord. Occorre quindi che il proletariato del Nord si assuma il compito di dirigere, oltre agli strati più sfruttati della piccola borghesia dello stesso Nord e del Centro-Italia, anche gli strati intermedi della piccola borghesia del Sud. In tutto questo c'è innanzitutto l'esigenza di spezzare il dominio

dell'imperialismo del Nord e del capitalismo burocratico e semifeudale del Sud e delle Isole, ma anche quella di garantire, sulla base della rivoluzione democratico-popolare vittoriosa nel quadro della rivoluzione ininterrotta sulla via del socialismo, il diritto all'autodeterminazione per le masse popolari delle realtà regionali del Meridione, della Sicilia e della Sardegna che ne richiedano l'applicazione.

7. Oltre il lavoro teorico, come vede Nuova Egemonia la necessità del lavoro di massa ?

Per quanto Nuova Egemonia sia di recente formazione, la Redazione racchiude una certa esperienza, relativa a decenni di lavoro di massa, sul terreno politico, sindacale, culturale e su quello dell'intervento tra i giovani e gli studenti.

Nuova Egemonia ritiene per esempio necessario il lavoro per costruire una corrente sindacale rossa di realtà militanti operanti all'interno dei sindacati reazionari ed alternativi e di organismi esterni d'iniziativa e di lotta sul terreno economico-rivendicativo della difesa degli interessi immediati dei lavoratori e degli strati sfruttati della piccola borghesia.

Sono anche necessari organismi di massa sul terreno dell'antimperialismo e dell'antifascismo come parte integrante e supporto per il lavoro di ricostruzione del partito.

CONCLUSIONI

1. Come valuta Nuova Egemonia la situazione del movimento internazionale Marxista-Leninista-Maoista?

La questione della prospettiva della costruzione di una Nuova Internazionale si è molto chiarita negli ultimi anni. Per decenni la situazione è apparsa confusa. Ovviamente la direzione del CoRIM ha fatto il possibile per fomentare questa confusione. I neo-revisionisti, gli avakiani, i trotskijsti, che si presentavano nelle vesti del maoismo, hanno alimentato un terreno all'interno del quale speravano di poter prosperare. Adesso la situazione è mutata, ci sono tre schieramenti. Un primo schieramento è rappresentato dalle forze che hanno posto alla base della loro unità il maoismo. Un secondo schieramento è quello delle forze maoiste che dubitano della possibilità o dell'utilità della costruzione di una Nuova Internazionale Comunista. Il terzo schieramento è quello delle forze ex-avakiane e semi-trotskyiste, che negano la teoria maoista del capitalismo burocratico e, di conseguenza, il fatto che i popoli oppressi rappresentino la tendenza principale della rivoluzione proletaria mondiale. Questo schieramento di fatto converge con la Linea Opportunista di Destra [LOD] presente in vari paesi del mondo, che sostiene che le rivoluzioni di nuova democrazia non possono vincere perché la strategia da affermare è invece quella della rivoluzione direttamente socialista e perché i paesi dove è più probabile una rivoluzione socialista vittoriosa sono quelli a "capitalismo avanzato" (ossia i paesi imperialisti). Questo terzo

schieramento lavora freneticamente a collegare varie forze opportuniste su scala internazionale, con lo scopo di riproporre una sorta di nuovo MRI su basi opportuniste ed eclettiche. Il suo vero intento è quello di “Sollevare la bandiera del maoismo per liquidare il maoismo”.

2. Come possono I lavoratori in Canada sostenere la lotta per la ricostituzione del Partito Comunista d'Italia ?

L'ostacolo principale in Italia alla ricostruzione del partito comunista sulla base del maoismo è la presenza di forze come i CARC-nPCI e Proletari Comunisti-PCm. Tutto questo è dimostrato dall'esperienza degli ultimi 45-50 anni.

Queste forze cercano in forme diverse di presentarsi sul piano internazionale come rappresentative del maoismo in Italia. Sul piano internazionale cercano di promuovere blocchi, alleanze e fronti con altre forze opportuniste, neo-revisioniste e semi-trotskyiste. Già Lenin aveva messo in evidenza come l'opportunismo sia una tendenza internazionale. Quindi è importante che i maoisti canadesi lottino anche contro quelle forze opportuniste presenti nel loro paese che hanno rapporti di affinità ideologica e di iniziativa politica con queste due forze.

NUOVA EGEMONIA, aprile 2026.